LXVI.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1887

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1887-88 — Discussione del progetto di legge per lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio medesimo — Parlano nella discussione generale i senatori Alvisi, Brioschi, Cambray-Digny, relatore, Vitelleschi ed il ministro delle finanze — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio e dei cinque articoli di legge — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Riforma della tariffa doganale; 2. Proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione; 3. Assegnazione dei beni della soppressa casa religiosa dei Benedettini Cassinesi di S. Pietro in Perugia ad un Istituto d'istruzione agraria da erigersi in ente morale autonomo — Risultato della votazione segreta del bilancio della istruzione pubblica — Approvazione senza osservazioni del disegno di legge per lo stanziamento di fondi nel bilancio della marina per gli esercizi dal 1887-88 al 1895-96 — Presentazione di due progetti di legge, l'uno per modificazioni alla legge 2 luglio 1885, n. 3223, serie 3ª, che autorizza nuove spese straordinarie militari; l'altro per il passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina — Votazione segreta del bilancio dell'entrata — Esito della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e ½.

Sono presenti i ministri delle finanze, della marina e della guerra; più tardi interviene il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 ».

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Malusardi fa la chiama).

Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge N. 129.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione dello « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 ».

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del progetto:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa, e si passa alla speciale.

Il senatore, *segretario,* CENCELLI legge:

(V. *infra*).

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. L'altro ieri l'onor. relatore Cambray-Digny ha giustamente rilevato l'importanza del bilancio dell'entrata e la necessità che ci fosse il ministro delle finanze per rispondere a chi volesse fare qualche osservazione in proposito. Molto più credo sia necessario di parlare di finanze, poichè ne è stato contestato il diritto al Senato in forza dell'art. 10 dello Statuto; e tanto meno il Senato si occupa di finanze tanto più risponde al dettato di quell'articolo, se si *vuole* interpretarlo a modo dei signori ministri.

Ho piacere che anche l'onor. Brioschi abbia rilevato nel bilancio dei lavori pubblici che il Senato, al quale una volta spettava una certa azione moderatrice nella legge sulle ferrovie, ora invece anche questo titolo, dove il Senato poteva esercitare il suo controllo, sia invece confuso nelle partite del bilancio ordinario che prima si deve discutere alla Camera.

E tanto più ciò spiace a quelli che studiano con molto amore le questioni delle finanze italiane, inquantochè ne risente le conseguenze la economia nazionale e la ricchezza del paese.

Noi vediamo infatti che tutti i bilanci sono in aumento meno quello dell'interno, nel quale si nota una piccola diminuzione, e quindi l'aumento complessivo supera i 100 milioni fra spese straordinarie ed ordinarie. Ma di tutto ciò, bisogna dire il vero, non si può accagionare il ministro delle finanze, il quale non vi ha nulla a che fare essendo la vittima dei ministri i quali domandano aumenti, ed il capro espiatorio della Camera che non è mai sazia di spese per colpa degli elettori che sentono il pungolo di sempre rinascenti bisogni; di guisa che il nostro bilancio è arrivato dai 1000 ai 1700 milioni circa di spese.

Ma continuando di questo passo non vi è chi non veda che ne soffre l'economia del paese.

Ora, per dir le cose all'ingrosso, ma con verità evidente, è indubitato che per dare al paese il mezzo per produrre 1700 milioni ci vuole almeno un capitale di circa 40 miliardi, che coll'ingegno e col lavoro dei cittadini deve fruttare circa 1800 milioni unicamente per pagare le imposte.

Quando dunque sono impegnati 40 miliardi di capitale per il solo titolo di pagare i servizi pubblici, siamo noi sicuri che ci avanzi un altro capitale sufficiente a fornire oltre ai 1700 milioni all'anno che vanno nelle casse dello Stato, l'entrata in tal copia da mantenere 30 milioni di abitanti, anzi da produrre quel risparmio accumulato che forma la ricchezza *del* paese?

Quelle somme che si rifugiano alle Casse di risparmio dimostrano non la ricchezza, ma l'inerzia del lavoro e la mancanza di qualsiasi impiego proficuo per la paura del fisco.

Dinanzi a questa situazione di fatto, domando con qual criterio si possa giudicare il continuo accrescimento dei bilanci di 50 ai 100 milioni all'anno anche per spese straordinarie, che poi si convertono in ordinarie; tanto è vero che ogni anno questi aumenti si riproducono eguali, per cui il bilancio straordinario, o sotto un titolo o sotto un altro, porta al medesimo risultato di duplicare le spese. Quindi ripetendo che l'onor. ministro delle finanze non ha la diretta responsabilità di questo stato infelice, ha però la debolezza di mettere il suo ferace ingegno e la sua abilità nella ricerca degli espedienti di cassa, che senza aver le entrate corrispondenti alle spese, pure riesce a trovare i fondi per tutti gli aumenti di spesa che vengono votati dal Parlamento. Se la sua resistenza non bastasse a vincere la pressione de' suoi colleghi, perchè lo conoscono capace delle manovre di Banca e di Borsa per trovare danaro, egli dovrebbe assolutamente confessare che se il credito morale del Governo italiano si esaurisce quando come ora i tempi sono tranquilli, e quando i mercati monetari d'Europa rigurgitano di denaro, che cosa avverrà dell'Italia rurale e industriale nei giorni di crisi?

Io ho sempre detto e confermo che queste conseguenze fatali che derivano al bilancio dell'entrata possono degenerare nella rovina economica collo spremere continuamente il paese e coll'ingoiare le sue ultime risorse.

Dico ciò, non tanto per imporre le reclamate economie, ma per trovar modo di distribuire le imposte con più eque proporzioni fra tutte le

classi sociali, poichè non si può negare, che la ricchezza pubblica è in apparenza accresciuta per il movimento dei capitali, che nelle moltiplicità degli affari diventa così espansivo che nel rapido giro uno pare che sia cento. Ma osservando un po' addentro nelle sorgenti della potenzialità produttiva del paese, io credo che non sia per nulla aumentata la forza contributiva della nazione, anzi che sia diminuito il suo patrimonio reale. Se l'onor. ministro esaminasse le condizioni del paese, vedrebbe che quanto asserisco è verità e che fra le diverse classi sociali una sola classe ha profittato del movimento dei capitali ed ha fatto un effettivo risparmio.

Non fa d'uopo che io dica che questa classe non si annovera nelle laboriose e produttive, ma è precisamente quella classe che impadronendosi della stampa di tutti i colori, crea le operazioni di Banca e di Borsa per sovvenire ai bisogni non sempre utili nè giustificati del Governo. Si vantano gli stabilimenti industriali di nuovo impianto! Ma quale è poi il cliente principale che fa prosperare le grandi industrie del paese?

È lo Stato.

Dunque se capitale e cliente è una sola cosa collo Stato, dove sono gli industriali e le industrie private in Italia?

Il giorno in cui un'aura pacifica spirasse in Europa e si dovessero sospendere le ordinazioni più costose per il Ministero della guerra e della marina, non vi sarebbe un solo stabilimento che potrebbe vivere da sè; mentre vivono e vivranno quegli stabilimenti pubblici e privati dell'estero che forniscono a tutti come a noi il prodotto delle industrie fondate coi capitali e fiorenti colle ordinazioni dei privati.

Mi si risponda se si può continuare in questa via, che il Governo sia il solo amministratore e gerente responsabile di tutte le speculazioni bancarie e industriali, il solo delegato dei fallimenti dei Comuni e degli Istituti agricoli, delle Società ferroviarie, ecc., ed assuma la rappresentanza per tutti gli affari dei privati, sottraendoli alla legge comune dei codici.

È per questo che io mi riserbo di dire all'onor. ministro quando presenterà una legge sull'ordinamento bancario, che procuri che il biglietto di Banca non posi sopra una massa di obbligazioni e di debiti che costituiscono una clientela insolvente nel momento di crisi, ma sia garantita in un modo reale e più efficace.

Gli altri Governi d'Europa e dell'America insegnano!

Chi mai potrebbe credere che il Governo preferisse di pagare grossi benefizi ai banchieri e grossi interessi alle Banche nelle molteplici sue operazioni di credito e debito, mentre potrebbe adoprare gratis l'eccesso della circolazione cartacea che le Banche emettono col pretesto dei bisogni dello Stato. Perchè non vuole restringere nei loro limiti legali la emissione della moneta di carta che rende impossibile il ritorno dell'oro?

Ho già osservato che in tutte le relazioni generali e speciali dei due rami del Parlamento si deplori la patologia della nostra circolazione monetaria e cartacea!

Questa parola, ormai passata nel dominio pubblico, dovrebbe preoccupare la mente dell'onor. signor ministro delle finanze ed obbligarlo a proporre quella legge sul riordinamento delle Banche che, pur conservando il privilegio del corso legale, lo estendesse almeno come in Inghilterra e in America a tutti gli Istituti di risparmio e di credito che provvedono il capitale davvero alle industrie agricole e manifatturiere ciascuna nella propria provincia. Soltanto in questa legge si può aiutare veramente la produttività e le classi che lavorano, e riproducendo il capitale e pagando anche le imposte, accrescono la pubblica agiatezza. E valga un esempio per tutti dell'ingiusta distribuzione delle tasse!

Vi sono da 10 a 20 miliardi di ricchezza mobiliare che nell'anno passa per semplice gioco dalle mani degli uni a quelle degli altri, alternando guadagni rilevantissimi.

Avvi d'altra parte la proprietà immobiliare che si vende per prepotenza del creditore. Ebbene, per il valore mobiliare non si paga nulla, per il campicello si paga il 10 % di sola tassa governativa.

Se vendiamo più volte in breve tempo, la proprietà cade intera nella voragine del fisco.

E sì che l'Inghilterra ha posto una tassa di trasmissione sul passaggio di titoli e valori pubblici e industriali anche anonimi, appunto per sopperire alla spesa occorrente per le guerre coloniali.

Invece l'onorevole signor ministro tenta di

mettere una tassa sui riporti, che rappresentano soltanto le differenze, che nascono a danno di coloro che si dichiarano impotenti a pagare il fortunato competitore nel gioco delle rendite! È proprio questo aggravio la sorte di quello che perde!

Io desidero che sia rispettato lo Statuto nel punto più popolare e più giusto, che i cittadini siano eguali dinanzi alle leggi e specialmente davanti le leggi d'imposta. Ma quando le proprietà stabili sono obbligate a pagare il 10 % pel passaggio di proprietà, mentre i miliardi di proprietà mobiliare non pagano alcuna tassa, è l'atto più solenne della disuguaglianza e della ingiustizia. Nè si domanda il 10 % che incombe alla proprietà stabile, ma almeno l'uno per mille.

Forse l'obbiezione, che ho udito qualche volta, consiste nella falsa idea che possa cessare il giuoco sfrenato di Borsa, il quale giova a sostenere i prezzi dei valori pubblici col produrre in un giorno molti e rapidi passaggi per la minima differenza di un decimo di un centesimo fra i compratori a termine e nel commercio telegrafico fra piazza e piazza.

Io ho ragioni e fatti per dire che non sarà male diminuire il giuoco, nè sarà male di togliere intelligenze operose che stanno aspettando telegrammi per guadagnare all'ora migliaia di lire, nè sarà male impedire che si tengano a miliardi sospesi dei capitali che avrebbero potuto impiegarsi da queste intelligenze che hanno la febbre del guadagno nelle industrie più arrischiate ma produttive? Credete che i titoli guadagneranno in solidità quanto perdono in uno sterile movimento.

In Inghilterra, ove non si giuoca sul suo debito pubblico, il 3 % si mantiene superiore al cento, e la ragione si trova in questo: che nelle contrattazioni di Borsa non si ammette la validità dei contratti allo scoperto senza la consegna dei titoli.

Le cartelle del nostro credito fondiario, sulle quali si giuoca poco, alla Borsa si negoziano pure alla pari, ed è il titolo più accreditato e desiderato dai più seri capitalisti.

Perciò il signor ministro non dirà che sono tanto esigente, nel raccomandargli di applicare lo Statuto, ove proclama la eguaglianza di tutti dinanzi alla legge e specialmente di faccia alle imposte; molto più che in questa massima sta la risorsa per la finanza, con una base di nuova imposta giusta e fruttifera che potrebbe far risparmiare l'aggravamento di que' contribuenti che sono sempre gli stessi che formano le classi medie e che lavorano con l'intelligenza e le braccia a pareggiare il bilancio.

In quella tassa che ho indicato, per i passaggi della fortuna mobiliare, si deve pure comprendere l' estensione della tassa di ricchezza mobile a quella grande quantità di affari e valori che si scambiano fra le potenti Case bancarie e commerciali d'Italia che sfuggono ad ogni imposta, mentre lucrano a milioni. Chi non osserva la distrazione di contrade intiere per erigere palazzi da nababbi che rendono più disagiate e più costose le abitazioni degli operai e delle classi medie?

E questa ingiustizia perchè? Perchè questa carta paga una minima frazione in confronto di quello che paga la proprietà fondiaria e fatturiera!

Imagino bene che l'onor. signor ministro di queste cose non farà quel calcolo che meritano; quindi sarebbe vano il dilungarmi, molto più che le esigenze della Camera reclamano la sua presenza, trattandosi di provvedimenti finanziari. Ma io non poteva rimandare queste osservazioni dopo i provvedimenti finanziari, perchè la urgenza di oggi succederà maggiore in altra giornata, in quanto che i progetti delle leggi più importanti verranno colla necessità di essere immediatamente approvati; di più la stagione, la Camera chiusa, contribuiranno unicamente alla presentazione della relazione per semplice formalità, onde venire senza ritardo come senza esame alla votazione dei soliti 50 senatori. E così sia.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Il Senato sa che con questo stato di previsione dell'entrata, che voteremo oggi, ha esaurito il proprio lavoro rispetto ai bilanci e sta bene, in quanto che siamo giunti al giorno 27 del mese di giugno. Però credo che il Senato, e non dubito anche l'onor. signor ministro, potranno desiderare che una discussione finanziaria avvenga qualche giorno in Senato prima che abbiano termine le sue sedute.

E dico che dobbiamo tutti desiderarlo, in quanto che quei colleghi che hanno esaminato

la relazione dettata dall'onor. Cambray-Digny, a nome della Commissione permanente di finanza, avranno osservato che lo stato di previsione generale, che incomincia col 1° luglio prossimo, lascia un *deficit* di 48 milioni e mezzo.

Credo che il maggior numero de' nostri colleghi saprà anche che rare volte, come quest'anno, il riepilogo generale dei bilanci conclude ad una cifra, la quale pel fatto che un grandissimo numero di spese, le quali devono entrare in questo stesso bilancio, sono ancora in discussione nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, dovrà essere grandemente variata.

Io suppongo e spero che l'onor. collega il quale fu incaricato dalla Commissione permanente di finanza di riferirvi fra pochi giorni sul disegno di legge per i provvedimenti finanziari vi darà anche una nota di queste nuove spese, le quali dovranno essere più tardi inscritte nei vari bilanci dell'anno 1887-88.

Intanto così all'ingrosso rammenterò le principali: per la marina abbiamo notato 8 milioni e mezzo; per la guerra 5 milioni, e forse qualche cosa di più, e dovremo ancora votarne circa 6 per vestiario ed altro.

Per il servizio ippico abbiamo votato mezzo milione; per l'esposizione di Bologna un altro mezzo milione; per il porto di Lido avremo da votare quattro milioni e mezzo, e per lavori idraulici, un milione e più; avremo da votare per maggiori spese per strade provinciali 2 milioni ed 800 mila lire ad un dipresso, infine avremo da votare i 20 milioni per l'Africa.

I provvedimenti finanziari che il signor ministro ha escogitato non giungono, per quanto a me sembra, a coprire un terzo dei cento milioni circa a cui ammonterà il disavanzo totale, poichè non frutteranno più di 30 o 35 milioni.

Ora io non dubito che il signor ministro delle finanze, che conosce questa situazione meglio di me, ed ho fiducia la riconosca grave, avrà pensato come farvi fronte per l'avvenire e quali i rimedi opportuni.

Non ho fatto pel momento che una sintesi di questa situazione; ma spero essa dimostri l'assoluta necessità che prima di por termine ai nostri lavori dedichiamo qualche tempo ad uno studio accurato di essa; attendendo che il ministro sia libero da altri impegni, o meglio anche quando la Camera abbia ultimato i propri lavori, io non ho altro d'aggiungere, riserbandomi più tardi di sollevare questa questione.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Innanzi tutto risponderò poche parole all'onorevole senatore Alvisi.

Egli ha esordito nel suo discorso lamentando quasi che si contesti al Senato la facoltà di discutere ampiamente la finanza del paese.

Ora io, come ministro e come senatore, debbo protestare contro questa sua affermazione.

Il Senato ha, non solo il diritto, ma, secondo me, il dovere, d'esaminare a fondo le condizioni finanziarie dello Stato, e di questo diritto ha fatto uso largamente, come l'onor. Alvisi rammenterà, in solenni occasioni. Io spero che anche ora in cui la questione finanziaria si presenta in modo speciale all'attenzione del Parlamento, anche ora il Senato vorrà discuterla a fondo ed essere largo verso il Governo dei suoi consigli e dei suoi ammaestramenti.

L'onor. Alvisi ha notato che i bilanci della spesa dei varî Ministeri sono in aumento, eccettuato quello dell'interno, e doveva aggiungere anche, eccettuato quello delle finanze, che offre una diminuzione.

Le spese dunque aumentano, ed io aggiungendo alle parole certamente gravi dell'onorevole Alvisi, dirò che aumentano forse più le spese di carattere permanente, che quelle di carattere transitorio o straordinario, aumentano, perchè non solo cresce rapidamente lo sviluppo dei servizi pubblici, ma ancora perchè, nei grandi Stati di Europa, comincia a prevalere fortemente quella scuola di economia sociale, la quale non guarda più all'entrata, come facevano gli economisti ortodossi d'altri tempi, per commisurare le spese all'entrata del bilancio, ma guarda alle spese per procurare poi l'entrate per soddisfarle.

Io non partecipo senza grandi riserve a questa pericolosa teoria, ma nel tempo stesso è impossibile contrastarvi in modo assoluto, senza temperamenti e senza misura.

Le ingerenze dello Stato sono cresciute e crescono ogni dì. Il desiderio, e fino a un certo punto la necessità di aver forti eserciti e forte marina, e di dare un poderoso sviluppo ai lavori pubblici, e a tutti gli strumenti della ci-

viltà, e di portare il livello del proprio paese per quanto è possibile a quello delle nazioni più progredite e potenti, c'impongono grandi spese, e grandi imposte.

Noi dobbiamo fare argine alla piena che tenta d'invaderci; noi dobbiamo resistere finchè sia possibile, ma non possiamo negare che ogni periodo della umana civiltà ha i suoi beni ed i suoi mali e bisogna contentarsi di tenerci lontani dalle esagerazioni della tendenza odierna.

L'economia finanziaria decade e decade con essa l'economia del paese.

Questo ha detto l'onor. senatore Alvisi, ed io avrei bisogno di fare molte riserve.

Quando l'onor. Alvisi dice che il paese paga un miliardo e 700 milioni, come può poi dire, senza cadere in contraddizione, che l'economia nazionale sia in decadenza? Non è in decadenza un paese il quale può pagare una tal somma di contributo al pubblico erario. Avrà osservato l'onor. Alvisi solo col riscontrare la breve ma perspicua relazione della Commissione permanente di finanza che, a prescindere dagli aggravi sulle tasse dei consumi, le imposte fruttano ogni anno 34 milioni di più.

Ora lo incremento naturale delle entrate, se dovesse verificarsi in proporzione solamente dello incremento della popolazione, sarebbe assai minore. E se le imposte fruttano una somma maggiore, vuol dire che colla popolazione cresce anche la pubblica agiatezza. Dunque il bilancio stesso contradice alle affermazioni del senatore Alvisi.

L'onor. Alvisi ha parlato della patologia della circolazione. Anche questa è una parola alla moda, vi è il *pathos* della circolazione.

Eravamo ammalati sotto il corso forzoso, e siamo ammalati dopo che questo è stato abolito. Bisognerebbe intendersi bene, uscendo dalle generalità vaghe, e procedendo ad una analisi tecnica e concreta.

Non credo che l'onor. Alvisi voglia alludere al sistema del doppio tipo monetario che abbiamo comune con gli altri Stati della lega latina.

Se ha inteso di accennare alle ultime crisi economiche, monetarie e bancarie, è chiaro non potevano queste non colpire noi alquanto più duramente che gli altri Stati economicamente più forti.

I nostri debiti commerciali verso l'estero scemano troppo lentamente; ed è grave il nostro debito pubblico avente carattere quasi internazionale.

La circolazione del paese è quale deve essere in conformità al suo sviluppo economico

Ad ogni modo, il riordinamento degli istituti di emissione non è, me lo creda, l'onor. Alvisi, la panacea generale per guarire tutti i mali. Io credo con lui che una savia legge di riordinamento degli istituti bancari gioverà molto a rafforzare la circolazione metallica del nostro paese; ma non credo che con questo riordinamento avremo il capitale più a buon mercato, gli sconti più bassi, e un medio circolante molto più abbondante di quello che abbiamo oggi.

Si potrà prevenire, impedire altri mali, ma non potremo certamente procurare al paese quei beneficî che deriveranno unicamente dall'aumento della sua produzione e del suo lavoro.

L'onor. Alvisi ha poi parlato di una sperequazione tributaria che esiste nel nostro paese tra le tasse che colpiscono i valori immobiliari e quelli che colpiscono la trasmissione dei valori mobili. Egli vorrebbe una perfetta parità di trattamento fiscale tra le une e le altre trasmissioni.

È una questione questa assai grave, e credo che l'onor. Alvisi potrà trattarla ampiamente in occasione di un prossimo progetto di legge che verrà dinanzi al Senato per modificare le tasse di registro e bollo.

Allora egli spiegherà forse anche meglio il suo concetto e potrò meglio comprenderlo. Ora dirò solo, che è nel voto di tutti gli uomini di scienza di alleggerire per quanto più si possa le fiscalità sulle transazioni mobiliari, sul commercio, e sul movimento del capitale circolante che anima e feconda l'industria ed il lavoro della nazione.

Comprendo che le tasse che gravano la proprietà immobiliare sono forse eccessive e non proporzionate equamente; ma da ciò non segue che si debbano aggravare le tasse più miti che gravano gli affari e la trasmissione dei valori mobiliari e del capitale, tasse le quali sono più elevate nel nostro paese in confronto a molti altri.

L'onor. Alvisi ben sa che in Francia, nei tempi delle maggiori strettezze finanziarie, mentre si aggravava la mano sulle tasse dirette, si sgra-

vavano le tasse sugli affari e sulla circolazione. Ad ogni modo è questa una tesi che si potrà trattare largamente a suo tempo.

Fatte queste brevi osservazioni in risposta al discorso dell'onor. Alvisi, mi incombe il debito di dare qualche schiarimento all'onorevole Brioschi, intorno a ciò che opportunamente ed acconciamente è stato detto da lui sulla situazione finanziaria.

Il Senato ha sott'occhio un quadro della situazione finanziaria dello Stato quale emerge dal riepilogo degli stati di previsione della spesa e della entrata.

È necessario che un breve commento a questo riepilogo si faccia anche oggi come preludio di un' ampia discussione finanziaria che ancor io desidero come l'onor. Brioschi che abbia luogo in quest'aula.

Or bene, allorchè nel 1886 io ebbi l'onore di presentare gli stati di previsione della entrata e della spesa 1887-88, il riepilogo si conchiudeva con un avanzo di 17 milioni. Però calcolando il maggior assegno di 6 milioni alla cassa delle pensioni civili e militari, il sussidio per la cassa militare di altri 5 milioni ed altre maggiori spese fuori bilancio, questo avanzo si riduceva realmente a due milioni, come dimostrai nell'esposizione finanziaria. Ma vi è di più.

Nelle proposte di entrata che io presentava allora alla Camera si comprendevano 12 milioni da ricavare da maggior consumo patrimoniale, cioè da vendite delle obbligazioni ecclesiastiche autorizzate dalla legge 23 luglio 1881. E siamo ormai intesi che quando si parla del consumo patrimoniale contrapposto a spese effettive di bilancio, s'intende parlare di disavanzo.

Vi erano dunque, fra le entrate, dodici milioni di maggior consumo patrimoniale autorizzato per legge; ma di questi 12 milioni 7 servivano a fronteggiare il *deficit* nella categoria del movimento capitali contrapponendosi a 7 milioni di debiti redimibili che si estinguevano.

Rimaneva un vero e proprio consumo patrimoniale di 5 milioni, da cui, dedotti i due milioni di avanzo, risultava un consumo patrimoniale di tre milioni, che si deve considerare altrettanta somma di disavanzo del bilancio. Questo disavanzo sarebbe stato coperto in modo assai largo dai risultati sempre migliori del resoconto. E perciò la situazione era soddisfacente. Ma questa situazione cambia tutto ad un tratto per tre fatti principali, che io accennerò brevemente:

1° La necessità di nuove spese militari di terra e di mare, comprese quelle per i nostri presidi africani: circa 27 milioni;

2° L'aumento di 4 milioni per interessi di titoli ferroviari in corrispondenza alle maggiori passività ferroviarie, non prima d'ora state accertate: circa 4 milioni;

3° Finalmente, la somma di 11 milioni di diminuzione delle previsioni delle entrate fatta dalla Commissione del bilancio dell'altra Camera e accettata dal Ministero.

Sicchè abbiamo 31 milioni di maggiori spese; 11 milioni di previsione di minori entrate; e così la somma di 42 milioni, che è press'a poco la cifra del *deficit* che figura nel riepilogo che avete sott'occhio.

Ora, di fronte a questa situazione, la quale non derivava dai fatti anteriori, ma fu determinata da nuove circostanze, e da nuove occorrenze verificatesi dopo il novembre, quale era il dovere del Ministero? Quello di presentare provvedimenti finanziari atti a fronteggiare le nuove e maggiori spese, e ciò nell'intento di non alterare il pareggio.

In sostanza non si tratta ora di un disavanzo originato da cause anteriori o preesistenti; ma si tratta di un maggiore fabbisogno a cui il Ministero contrappone maggiori mezzi finanziari, obbedendo alla massima antica quanto sapiente, cioè che a maggiori spese occorre contrapporre maggiori entrate.

Vi è un solo fatto, il quale potrebbe far dire che in parte la situazione attuale deriva dal passato, ed è la diminuzione degli 11 milioni dell'entrata. Potrebbesi dire che il ministro aveva preveduto in novembre 11 milioni di entrate più di quello che ragionevolmente era presumibile; di maniera che il riepilogo si sarebbe dovuto concludere con un disavanzo di 14 milioni, e non di tre soltanto. Ma a questo rispondo: oltre alle buone ragioni, per le quali l'Amministrazione fece allora il presagio di quell'entrata, anche oggi ho la convinzione che si riscuoterà la somma complessiva dell'entrata proposta nel novembre 1886.

Imperocchè, se probabilmente è stata a ra-

gione diminuita la previsione dell'entrata dei tabacchi, delle poste, delle dogane, delle ferrovie, non si è poi aumentata la previsione delle tasse sugli affari, le quali dànno assai dippiù di quello che si era previsto nel novembre.

E oltre a ciò, mentre si è diminuita la previsione dell'entrata delle poste e delle dogane, dei sali e dei tabacchi, non si è fatta una corrispondente detrazione delle spese, le quali erano corrispettive alle maggiori entrate che si prevedevano. Infine sappiamo per esperienza degli anni passati che il resoconto consuntivo ci presenta sempre dei miglioramenti. In un bilancio di un miliardo e settecento milioni è difficile che non si verifichi un miglioramento anche lieve, il quale possa compensare questa diminuzione di previsione, che si fa sopra alcuni cespiti, senza tener conto degli incrementi probabili di alcuni altri.

Ad ogni modo, chiudendo questa parentesi, io dico che la situazione del novembre 1886, quale derivava dai fatti precedenti, e dai voti emessi allora dal Parlamento, è mutata per le tre circostanze che ho accennato, e ci impone ora il dovere di presentare al Parlamento stesso i mezzi finanziari per far fronte al maggior fabbisogno.

Ma questi mezzi finanziari sono adeguati?

Il Senato lo vedrà nella prossima discussione.

Io credo di potere affermare fin da ora che una somma di circa 40,000,000 si potrà ottenere dai provvedimenti finanziari che saranno in breve sottoposti al vostro giudizio, cioè dalle leggi intitolate: « Provvedimenti finanziari, Tariffa doganale, Modificazioni delle tasse di registro e bollo ». E così il fabbisogno che risulta dagli stati di previsione che il Senato ha sott'occhio, sarebbe, io credo, sufficientemente coperto.

Ma non basta.

L'onor. senatore Brioschi, col consueto suo acume, ha letta un'altra pagina del libro. Il fabbisogno non è incluso tutto negli stati di previsione, vi è un'altra somma che è al di fuori, che deriva dai progetti di legge approvati o in corso di approvazione.

Ora questi progetti di legge, in parte approvati ed in parte da approvarsi, presentano un insieme di maggiori spese di circa 48 milioni.

Io dico la cifra tutta intera.

Alcuni di questi progetti di legge non saranno approvati, quindi i 48 milioni saranno forse 42 milioni, 40 milioni, ma infine, stando proprio letteralmente ai progetti di legge presentati, arriviamo ai 48 milioni; a cui aggiunti i 20 milioni per l'Africa, si giunge a circa 60 o 70 milioni. Ond'è che al fabbisogno già previsto negli stati di previsione a cui si contrappongono i provvedimenti finanziari, vi è da provvedere anche quest'altro fabbisogno di circa 60 o 70 milioni o giù di lì che deriveranno dai progetti di legge non ancora definitivamente approvati; e questa è la parte più grave e più difficile della situazione finanziaria attuale.

In qual modo il Ministero intende di provvedere?

Fu questa la domanda dell'onor. Brioschi.

Il Ministero ha l'obbligo per legge di provvedere in sede di assestamento; ma è naturale che fin d'ora debba avere dei concetti generali; fin d'ora deve avere predisposto le fila del disegno che è necessario per impedire che si produca il disavanzo, poichè disavanzo ci sarà veramente se non provvederemo a tempo.

Ora io credo che questa maggiore spesa che occorrerebbe debbasi distinguere in due categorie.

Ve ne è una parte la quale è assolutamente, evidentemente straordinaria e transitoria, e sono i 20 milioni per eventuale azione militare in Africa. Vi è l'acquisto di vestiario per l'esercito, che fatto una volta non si rinnuova; v'è l'acquisto de' cavalli. Questa spesa di 28 o 30 milioni graverà sul bilancio 1887-88, ma evidentemente non sarà probabile che si rinnuovi; anzi si presume che non dovrà continuare.

Ora io credo che l'uso di un mezzo straordinario il più opportuno per far fronte a questa spesa assolutamente straordinaria, eccezionale e non ricorrente, sia conforme a tutte le regole della buona finanza; ma non sarebbe egualmente corretto il provvedere alle altre spese, cioè a circa i 30 o 40 milioni (per dire ora una cifra rotonda) con mezzi straordinari, imperocchè, quantunque questa somma residuale di maggior fabbisogno sia composta in gran parte di spese straordinarie, pure nondimeno si tratta di quelle spese straordinarie che si può presumere che nell'anno appresso, e forse per molti anni potranno ricorrere; e il Ministero è fermo perciò nel divisamento che vi si debba provvedere con mezzi finanziari ordinari, che esso proporrà all'appro-

vazione del Parlamento unitamente alla legge di assestamento nel novembre 1887.

Non è possibile entrare oggi in maggiori particolarità sia sulla scelta che sulla entità di questi mezzi, imperocchè oltre ad esser pericoloso il fare un esame preventivo di questa natura, sarebbe in oggi anche troppo prematuro.

Basta l'avere accennato a grandi linee quale è il concetto finanziario che ha il Ministero, in risposta alle savie osservazioni dell'onorevole Brioschi, delle quali lo ringrazio.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. L'enunciazione di una scuola nuova così detta sociale, che ammetta il principio di fare delle spese senza badare se esistano i mezzi per poterle eseguire, non credo che sia accettata neppure dai socialisti più radicali, in quanto che, se è vero che in taluni Stati esteri vicini e lontani le esigenze della guerra e della marina hanno fatto aumentare i loro bilanci oltre la misura ordinaria, però ho sempre veduto che non si sono spinti fino all'altezza della teoria ministeriale di avere, senza preventivi accordi col Parlamento, accumulato un debito fluttuante che rappresenta un disavanzo di cassa di quasi 300 milioni.

Il cullarsi nell'illusione che gli altri Stati si trovano al medesimo nostro livello mi dà l'idea di un teatro nel quale gli spettatori delle ultime file si alzano in piedi a norma che quelli delle prime file fanno lo stesso; e quindi tutti rimangono alla medesima altezza.

Rammento che il Piemonte fu considerato ed ammesso tra le prime potenze nel trattato di Parigi del 1856.

Il volere in quella vece imitare negli armamenti progressivi i grandi colossi militari è opera vana, che con debiti smisurati impoverisce il paese, e toglie anzichè dare grande credito alla finanza italiana.

Ma di questo indirizzo politico generale non si fa adesso questione col ministro delle finanze. Mi basta per ora che l'onorevole ministro mi risponda francamente alla domanda: È veramente persuaso che la situazione del paese sia tanto prospera da dare mezzi più che sufficienti per mantenere l'enormità delle spese militari e civili?

Mi risponda quindi se le espropriazioni forzate delle piccole proprietà sono segno di agiatezza!

Il passaggio della proprietà fondiaria da una classe ad un'altra, in modo tale che i piccoli possidenti sono spariti, è forse un segno di prosperità?

L'aumento della emigrazione è indizio di prosperità?

Non è poi affatto vero che io voglia la parità della imposta nella trasmissione della proprietà fondiaria con quella dei titoli mobiliari; invece ho affermato una verità nel dire, che la ricchezza mobiliare essendo compenetrata e per la maggior parte distribuita e negoziata in una casta ricca e improduttiva, venga assoggettata ad una imposta non del 10 per cento, come paga la proprietà immobiliare, ma almeno dell'uno per mille.

Nè domando una cosa nuova, mentre i Governi delle nazioni più ricche della nostra la posero in esecuzione: il Belgio, la Francia e l'Inghilterra hanno imposto una tassa di circolazione sui valori pubblici industriali, dell'uno per cento, mentre noi invece ci limitiamo a prendere a chi li vuol dare, 25 centesimi di bollo per ogni milione.

Queste mie osservazioni sono l'effetto di studi profondi e giornalieri, ai quali un ministro parlamentare non può dedicarsi ex-professo, riservandosi la parte brillante delle cognizioni accoppiate all'eloquenza, che provoca spesso l'applauso ed il voto delle Assemblee politiche, anche se la verità vera non sia il fondamento dei suoi discorsi.

Infatti, come si può ammettere che regni l'abbondanza di danaro in Italia mentre l'interesse del danaro è sempre in rialzo, malgrado il languore delle industrie agricole e manifatturiere?

Come si spiega che in un paese dove il Parlamento con una finzione di legge dà il valore di moneta a due miliardi e più di carta, e lo concede *gratis* ai banchieri, questi elevano lo sconto al 5 1/2 per cento?...

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. E la tassa di circolazione? E i buoni del Tesoro?

Senatore ALVISI... Pei buoni del Tesoro il Governo paga alle Banche l'interesse del 3 per cento, e si potrebbe scontarli all' 1 1/2 per cento negli altri paesi. Ma chi dà il diritto di emis-

sione? Chi dà il valore di moneta al pezzo di carta? Non lo dà l'ente Governo?

Conosce egli un altro Governo che abbia investito per legge uno o più stabilimenti privati a porre in circolazione obbligatoria con *uno* di valore e *tre* di capitale?...

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. In Francia.

Senatore ALVISI... In Francia non è così. In Francia la legge concede la emissione dei biglietti alla sola Banca di Parigi, ma senza moltiplicarli, e sotto la responsabilità della Società fondatrice dell'istituzione, e sotto il controllo del pubblico e del Governo. La Banca di Francia ha due miliardi d'oro e d'argento, e non ne ha che tre di carta in circolazione. Avrebbe forse la facoltà di emettere in proporzione maggiore se la legge di Napoleone I non avesse raccomandato ed imposto che la Banca era istituita per farne il serbatoio delle specie metalliche, che sarebbero affluite come affluirono alle sue casse in cambio dei biglietti a corso fiduciario, molto più comodi per la circolazione e pel loro facile trasporto! È sotto la Repubblica che è venuta fuori la legge del corso legale.

Questa è storia che tutti possono leggere e verificare.

È questo il sistema che io vorrei prevalesse in Italia, di una e grande Banca al servizio dello Stato e del paese per tutte le operazioni bancarie, ma che fosse separata dalla Banca di emissione dei biglietti, che è una vera e propria funzione del Governo, quando si voglia mantenere la pluralità delle Banche col biglietto unico e garantito, come nell'Inghilterra e nell'America.

Basta aggiungere la opinione del compianto Sella, colla quale io concordava, che a indennizzarla dell'eventuale deficienza di cassa le avrebbe affidato le tesorerie dello Stato.

Rettificate per la verità le errate affermazioni del ministro delle finanze, mi auguro che la politica finanziaria dell'Italia sia in armonia colla sua vera potenzialità produttiva, e in fatto di credito sia alla pari colle istituzioni e col credito delle più potenti nazioni, della cui legislazione economica e finanziaria imitiamo più il male che il bene.

PRESIDENTE. Il senatore Cambray-Digny ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Io non seguirò l'onorevole senatore Alvisi sul terreno della circolazione e delle Banche. Io sono qui per parlare del bilancio dell'entrata; e mi restringerò a quella parte della discussione che ha toccato le questioni del bilancio.

Non posso però nascondere al Senato la impressione che ho ricevuta dalle prime parole del signor ministro, dall'esordio del suo discorso. Egli ci ha detto che in tutte le nazioni i bilanci della spesa subiscono aumenti notevolissimi, e che questo è un portato della moderna civiltà, cui è impossibile resistere. Ha aggiunto un parallelo tra due scuole di finanzieri; quella che pigliando per base le entrate, limitava a quelle le spese, e l'altra che pigliando per base le spese, cerca di coprirle coll'entrata.

Io vorrei che l'onorevole signor ministro dileguasse egli stesso la impressione che le sue parole hanno lasciato in me e credo anche in parte del Senato, cioè che bisogni quasi lasciarsi trascinare da questa corrente all'esagerazione delle spese....

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Ma io non ho detto questo.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*... Perdoni, onorevole signor ministro. Io desidero che ella stessa spieghi il suo concetto. È perciò che le faccio queste obbiezioni, che credo importantissime.

Naturalmente l'onorevole ministro mi risponderà che ci sono delle necessità ineluttabili; come, ad esempio, quando tutte le nazioni europee che ci circondano armano fino ai denti, anche noi, nei limiti delle nostre forze, ci troviamo costretti ad armare.

Ma se le altre nazioni emettono delle teorie per le quali la ingerenza dello Stato entra in tutte le faccende anche individuali, e per farciò sono costrette a tenere dei battaglioni di impiegati aumentando enormemente le spese, io non credo che noi siamo tenuti a seguire codesti esempi.

Io credo quindi che l'intenzione dell'onorevole ministro (e mi sarà caro sentirlo dalla bocca del ministro stesso) sia quella già manifestata altre volte, cioè che bisogna, sì, aumentare le spese, ma entro i limiti delle forze contributive del paese; e queste forze non bisogna spingerle troppo oltre per non correre il pericolo di ammazzare la gallina dalle uova d'oro.

Del resto, o signori, il signor ministro vi ha detto, ed io sono lieto di confermare (almeno

è questo risultato degli studi miei) che le entrate hanno potuto da molti anni crescere fino a 30, 34 ed anche 35 milioni all'anno; il che denota che veramente la ricchezza del paese, la forza produttiva delle industrie tutte della nazione è andata sempre sviluppandosi in un modo meraviglioso.

Ma, ripeto, non credo che occorra fidarsi troppo alla continuità di questi sviluppi, i quali possono arrestarsi, ed allora accrescersi in un modo molto grave le difficoltà della pubblica amministrazione.

Io non intendo qui oggi di accettare nè di offrire una discussione finanziaria sulle condizioni attuali del nostro paese.

Nel fare queste relazioni sopra i bilanci dell'entrata e sui riepiloghi del bilancio io ho tenuto negli anni passati la consuetudine di accennare quali spese fuori di bilancio sarebbero venute nel corso dell'anno.

Questa volta me ne sono astenuto perchè non vi erano dati sufficienti per poter precisare le cifre. Si sapeva quali leggi press'a poco erano state presentate, e quali tra queste leggi erano nell'altro ramo del Parlamento in parte più o meno combattute, ed in parte non era certo che potessero essere portate a fine nello scorcio della sessione.

Però non mi sono dissimulato e non ho dissimulato al Senato, che gravi sarebbero stati questi aumenti e l'ho detto nella relazione.

Il ministro oggi ci ha dato delle cifre, ci ha parlato di 70 milioni da aggiungere al disavanzo di questo bilancio, e ci ha parlato anche di provvedimenti finanziari che copriranno in parte questi disavanzi.

Io non lo seguirò su questo terreno, riserbandomi di tornarci sopra quando si potrà meglio e con maggiore ponderazione vedere veramente quali sono i risultati che ne sortiranno.

Egli non ignora che io sono sempre lontano dal volere vedere in nero; però non mi dissimulo che la situazione di quest'anno apparisce abbastanza grave per autorizzare il relatore del bilancio dell'entrata, col consenso di tutta la Commissione permanente di finanza, a raccomandare caldamente all'onor. ministro di non metter tempo in mezzo a coprire la deficienza per grave che essa sia, quando si verrà all'assestamento del bilancio.

In Italia, l'ho anche detto nella relazione e godo ora ripeterlo, tutti i partiti sono concordi per far cessare il più prontamente possibile il disquilibrio nella finanza.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro delle finanze.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Rimane un dubbio da chiarire tra il relatore e me.

A udire l'onor. relatore, pare che io abbia sostenuto le teorie del socialismo di Stato.

Sono ben lontano dal partecipare a queste teorie. Anzi sono tra coloro che più combattono il socialismo di Stato come fomite, non solo di danni finanziari, ma di danni morali, politici e sociali. E in più occasioni, ed anche per iscritto, ho manifestato questa mia opinione, nella quale persisto.

Io ho inteso, o signori, di constatare un fatto. E il fatto può piacere o non piacere; è quello che è.

Pur troppo, sia per il corso naturale della civiltà umana, sia per legge provvidenziale, che ora è inutile andare investigando, perchè entreremmo in una disquisizione storico-filosofica, propria di accademia più che di Parlamento, è un fatto che la teoria che tende ad esagerare le ingerenze dello Stato moderno comincia a prevalere.

Ora, io non sono mica fautore di questa teoria, come non è fautore di questa teoria l'onorevole senatore Digny, e nessuno forse in quest'alta Assemblea. Ma per ciò dobbiamo farci illusioni, dobbiamo negare il fatto?

Cos'è, o signori, questa smania di profondere miliardi e miliardi in opere pubbliche che prima erano affidate alle industrie private? E che cosa è l'esagerazione degli armamenti e la tendenza ad attribuire tutto allo Stato; di tutto accentrare in esso, di ravvisare in esso non la direzione del moto nazionale, ma il moto stesso?

Che cosa è questa smania crescente di promuovere col danaro pubblico, col danaro dei contribuenti tutte le istituzioni che bene o male possono soddisfare alle esigenze delle classi popolari?

Ora voglio augurare al mio paese di tenersi lontano dalle esagerazioni di questa malattia che invade l'Europa e che ha incominciato

anche da noi a produrre qualche frutto per la vicinanza degli altri Stati, e per l'esempio e la concorrenza che si impone a qualunque legge, a qualunque volontà di governo.

E così gli armamenti degli altri Stati ci obbligano ad armarci ed a spendere enormemente; e così la concorrenza delle strade ferrate degli altri Stati nuoce ai nostri traffici e ci obbliga ad aumentare la rete delle strade ferrate ed a ribassare le tariffe di trasporto, ecc.

Non dico con ciò che noi dobbiamo essere trascinati inconsciamente e senza criterio e misura; e infatti se i nostri bilanci aumentano, aumentano assai meno che i bilanci degli altri Stati.

E in vero, quali sono le cause delle maggiori spese che noi lamentiamo? Le spese militari di guerra e di mare ed i lavori pubblici; quanto agli altri servizi, gli aumenti di spesa non eccedono la misura ordinaria e se si volesse portare l'economia più rigorosa negli altri servizi pubblici, si tratterebbe di risparmiare ben poco.

Le nostre grandi spese sono assorbite dai lavori pubblici, dalla guerra e dalla marina; e questo fatto che avviene nel nostro paese è conseguenza di condizioni politiche ed economiche generali.

Ma segue forse da ciò che noi non dobbiamo fare argine a queste tendenze e resistere per quanto è possibile?

Io l'ho detto più volte, che bisogna che noi resistiamo più che è possibile e che procuriamo di limitarci a tempo, perchè andare al di là sarebbe veramente la rovina del credito e della finanza del paese.

Ecco quello che ho inteso dire.

Quindi io prego l'onorevole senatore Cambray-Digny di ritenere che io non sono affatto partecipe di certe teorie che ho sempre contraddetto.

Io credo che sarebbe molto più utile per il progresso umano il limitare l'ingerenza dello Stato e lasciare più libera l'attività privata; levare meno grosse imposte e ingerirsi meno. Invece oggi siamo obbligati ad ingerirci un po' troppo e levare grossi tributi.

Io seguo la teoria di coloro che vorrebbero poche imposte e diminuite ingerenze; ma non posso negare che siamo in un periodo difficile in cui è estremamente malagevole il difenderci in modo assoluto dalle grandi spese militari e di opere pubbliche. Ad ogni modo mi auguro, spero, confido, che questo bilancio 1887-88 segni il culmine massimo della spesa del bilancio italiano, e che col 1888-89 questa spesa possa andare decrescendo via via per modo da rimetterci a un livello più conciliabile con le risorse e la potenza economica nostra.

Quanto alla necessità di mantenere l'equilibrio finanziario, è inutile che io v'insista: io credo che l'equilibrio del bilancio non debba costituire un programma, perchè è un dovere essenziale. Appunto per mantenere intatto quest'equilibrio noi abbiamo presentato i provvedimenti finanziari; se non sono sufficienti, ne presenteremo degli altri a novembre, e confidiamo nel patriottismo del Parlamento e nel buon senso del paese che saranno approvati, confidiamo che il paese comprenda la necessità suprema di avere il bilancio pareggiato, perchè questa è la base più sicura del progresso economico.

PRESIDENTE. Il senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Veramente dopo l'ultima risposta dell'onor. signor ministro io potrei fare a meno di prendere la parola, inquantochè l'incidente può considerarsi esaurito

Le ultime parole del signor ministro, sebbene molto generiche, sarebbero promissive; ma siccome non sono scese ad alcun particolare, io mi permetterò di dire poche parole, sperando di provocare dal signor ministro delle dichiarazioni anche più specificate e rassicuranti.

Io non avrei preso la parola sopra il bilancio dell'entrata, perchè in questa materia per un uso e per un'opinione inveterata le discussioni del Senato tendono ad essere piuttosto accademiche che altro.

Ma dal momento che intesi proferire alcuni apprezzamenti dall'onor. ministro, quelli stessi che hanno colpito l'onor. relatore, io non ho potuto fare a meno di domandare la parola, e accademia per accademia dirò anch'io il mio pensiero sopra il soggetto.

L'onor. ministro ci ha detto che vi sono due sistemi, uno il quale regola le spese d'appresso l'entrate, l'altro che regola le entrate d'appresso le spese.

Veramente questo secondo, in modo così assoluto, io non lo conosco.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. È tutta scuola tedesca.

Senatore VITELLESCHI. Quello che io conosco è che vi è una scuola la quale assegna allo Stato larghe competenze, ed un'altra scuola la quale preferisce di restringere le competenze dello Stato per lasciare all'iniziativa privata di provvedere ai propri bisogni; ma l'una e l'altra...

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. No, no.

Senatore VITELLESCHI... ma l'una e l'altra non prescindono mai dalla potenzialità che ha lo Stato di supplirvi.

La sua frase, come egli l'ha enunciata, sembra non tenere conto neppure della potenzialità dell'erario.

Io non credo che ci sia alcuna scuola la quale, pur ammettendo che lo Stato debba spendere molto, pretenda che debba spendere più di quello che ha.

Non credo esista scuola la quale provveda alle spese indipendentemente dalla entrata, e quindi può comprendere il Senato la penosa impressione che ha fatto in me il sentire il ministro delle finanze accennare, se pure ho bene inteso le sue parole, ad una tale opinione.

Questa considerazione mi riconduce al soggetto dal quale han preso le mosse le mie poche parole, cioè a rimpiangere che il Senato di questioni di pretta finanza non possa, o almeno non creda opportuno d'immischiarsi più che tanto.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Perchè non lo può fare?

Senatore VITELLESCHI. Dappoichè nella materia di finanza non tutto è cifra, vi sono molti soggetti relativi e dipendenti dalla materia di finanza, per i quali probabilmente nel Senato si troverebbe un'atmosfera più indipendente e più larga che non nella Camera elettiva. Io accennerò a qualcuna di queste considerazioni che contemplano l'insieme dell'Amministrazione, tutta una condotta politica, benchè si riferiscano a cifre. Io vorrei ricordare al Senato come all'onor. signor ministro che undici anni fa, quando quell'illustre uomo, al quale abbiamo votato testè un monumento in Roma, dava il suo congedo agli affari pubblici, rimetteva il Governo col bilancio in pareggio e con un debito consolidato di circa sei miliardi....

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

Senatore VITELLESCHI. La rendita dello Stato era a quel tempo un miliardo e duecento o trecento mila lire.

Oggi abbiamo nove miliardi di debito consolidato; e se si calcola in capitale il valore di tutti gli altri oneri che incombono allo Stato, si raggiungono i *dodici* miliardi di debito.

Inoltre poco fa l'onor. signor ministro e il bilancio che ci sta davanti hanno attestato che la rendita e la spesa sono ammontati ad un miliardo 700 milioni.

So bene che questi 700 milioni non rappresentano tutta rendita, ma io non volendo entrare nei particolari, prendo le cifre all'ingrosso; ammettiamo che la vera rendita ascenda a un miliardo e 500 milioni.

Da queste poche e significative cifre risulta che in questi undici anni noi, senza sparare un cannone, senza aver avuto una rivoluzione, senza nessuno di quegli accidenti che s'impongono e che giustificano delle spese straordinarie, abbiamo speso i cinque o sei miliardi, di quanto è aumentato il debito, più tutto quello di che si è accresciuta la rendita per lo svolgimento naturale durante questi undici anni, che ha portato il bilancio dell'entrata a 1,500,000,000.

Credo di non errare se dirò che noi abbiamo in questi anni speso in più un otto o nove miliardi...

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Non posso ammetterlo, non sono esatte queste cifre.

Senatore VITELLESCHI... Sarò ben lieto se l'onorevole signor ministro vorrà correggermi quando abbia errato; però non vorrà negarmi i tre miliardi di più di debito consolidato, e non mi vorrà negare che la rendita sia aumentata di 200 o 300,000,000, e con questi soli arriveremo a quattro, a cinque miliardi. Ora di questi quattro o cinque miliardi, se se ne fosse impiegato uno per perfezionare i nostri armamenti di terra e di mare, e mettiamo se ne fosse impiegato un altro per l'incremento dei lavori pubblici, e se ne fossero economizzati tre lasciandoli al loro posto naturale presso i custodi migliori del capitale, cioè il paese ed i contribuenti, a quest'ora l'Italia, in presenza di qualunque crisi possibile, potrebbe stare tranquilla, nell'affrontarla, di non risentirne scosse nè grandi nè piccole.

Invece, per avere voluto seguire la legge,

alla quale alludeva il signor ministro, cioè per voler provvedere a tutto, ed a tutto insufficientemente, e per avere per anni votato leggi di nuove spese, quasi tutte sproporzionate allo scopo, ma non perciò meno gravi al bilancio, con questo processo noi siamo arrivati a questa situazione, che dopo undici o dodici anni di pace, vale a dire a quel momento in cui, per gli avvenimenti naturali, molto probabilmente il periodo di pace deve cessare, poichè vi è una certa misura anche nella distribuzione degli eventi umani, noi ci troviamo colle finanze esauste, con cento milioni di *deficit*, ed in una condizione d'imponibilità chè coloro che siedono su quei banchi sanno quale e quanta sia la difficolta di trovare ancora una materia imponibile. Io non oso di domandare loro a qual partito si appiglierebbero se domani la necessità delle cose ci conducesse in presenza di qualcuno di quei casi nei quali bisogna far fronte a grandi ed imprevedibili avvenimenti!

Circa 20 anni fa il bilancio italiano si trovava in condizioni molto peggiori di queste, ma analoghe, in quanto che si trovava anche allora in disavanzo. Ma noi eravamo venuti a quel punto dopo di aver fatto l'Italia, il che era una buona ragione. Ebbene, quell'uomo, il quale ha tramandato il suo nome alla posterità per aver salvato il paese dal fallimento, questo uomo è venuto, è vero, a domandare dei grandi sacrifizi, ma la prima cosa che ha detto è stata: *freno alle spese*. Io mi ricordo quella famosa frase, non molto poetica, ma molto efficace, rimasta tradizionale, che pronunciò in quell'occasione: *economia fino all'osso!*

Ed in quel caso il paese rispose all'appello; e perchè vi rispose? Perchè sapeva che le spese erano fatte per lo scopo più grande che può avere una nazione, e perchè sapeva che gli uomini, i quali venivano a mettervi riparo, facevano del loro meglio, accettavano anche la impopolarità di resistere alle correnti di spese, pur di giustificare il loro operato.

Ecco perchè il paese rispose all'appello; ecco perchè nel 1876 il bilancio stava in pareggio!

Ma oggi, dacchè sento annunziare i provvedimenti finanziari, dacchè sento parlare di disavanzo, che non è stato il risultato di aver fatto l'Italia, ma solo di una amministrazione dispendiosa e condiscendente degli stessi uomini che oggi ci domandano di ripararlo, non ho inteso dal loro labbro una sola parola che accenni al bisogno di porre un freno a quelle spese, le quali ci conducono su quella china e nelle condizioni che io vi ho descritto.

Ora, siccome le ultime parole del ministro delle finanze sembravano accennare ad aderire al sistema di limitare le spese alla potenza contributiva del paese, ma che all'infuori di queste vaghe dichiarazioni, non ha voluto entrare in maggiori particolari, così io credo di rendergli anzi servigio porgendogli l'occasione di dichiarare il suo pensiero. Qui non si tratta di far recriminazioni sul passato, si tratta di provvedere allo stato attuale delle cose, e sopratutto all'avvenire.

Il fatto è che l'Italia ha ora raggiunto il suo massimo punto d'imponibilità. Nessuno di noi può leggere nel futuro; sarebbe tempo che il Governo si formasse un piano concreto di amministrazione; non vale dire che a tutte le spese che occorrono si provvederà con nuove imposte, perchè bisognerebbe essere sicuri che alle imposte potrà corrispondere il paese. Se verrà un giorno in cui noi ci trovassimo impari ai carichi che dalle circostanze ci fossero imposti col consolidato deprezzato e col corso forzoso, tutte le teorie delle tendenze europee e delle aspirazioni della moderna civiltà non varrebbero a togliere la responsabilità al ministro delle finanze.

Io riconosco nell'onor. ministro una delle più grandi capacità finanziarie d'Europa, ed è per questo che io so che egli potrebbe forse ancora porre un riparo a tanta iattura quando però alla sua grande abilità si associasse una pari volontà.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Debbo persuadermi di essermi molto male spiegato nelle parole pronunziate poco fa, esponendo teoricamente le tendenze generali alla esagerazione delle spese in proporzione della ingerenza maggiore dello Stato.

Però ho constatato un fatto il quale è inconfutabile; ed è che si va facendo strada una scuola di economisti, la quale sostiene che bisogna esagerare nelle spese per dare una spinta, un alimento potente alla prosperità nazionale.

È certo che noi questa scuola non la segui-

remo mai; ma è certo che questo fatto, questa nuova tendenza esiste incontrastabilmente, per quanto sia da noi combattuta.

Ho detto io forse che noi non abbiamo il dovere di limitare le spese? Ho detto qualche cosa di più; ho detto che speravo che la spesa scritta nel bilancio 1887-88 segnasse l'estremo limite e che si potesse coi bilanci successivi, non solo consolidare questa spesa, ma farla discendere ad un livello più basso e più ragionevole. Vede dunque l'onor. Vitelleschi che lungi dallo escludere le economie, le ho messe come condizione essenziale del ristabilimento dell'equilibrio del bilancio.

L'osservazione teorica da me fatta era in risposta all'onor. Alvisi, il quale aveva esposto al Senato questa tesi.

L'economia del paese è in decadenza. Io credo che egli non veda giusto dicendo che la nostra economia nazionale sia in decadenza.

Ha detto inoltre che noi abbiamo esagerato inutilmente in un modo estremo le spese pubbliche.

A questa seconda osservazione dell'onor. Alvisi ho risposto che abbiamo dovuto accrescere le spese militari e le spese dei lavori pubblici; perchè è stato impossibite anche a noi resistere alla corrente prepotente che domina adesso in Europa di accrescere le ingerenze dello Stato; ma immediatamente ho soggiunto che, mentre fino ad un certo punto è impossibile resistere a questa tendenza, è però nostro dovere essenziale (e qui consiste appunto l'arte di governo) di discernere la giusta misura del limite, nel fermarci là dove la potenzialità economica del nostro paese ci costringe a fermarci.

L'onor. Vitelleschi e l'onor. Alvisi hanno forse dimostrato che si sia oltrepassato il limite della potenzialità economica del paese?

Io domando: si può dire esaurita la materia imponibile di un paese quando il prodotto delle imposte aumenta ogni anno di 30, 34 milioni, come ha dimostrato la Commissione di finanza, e come ho dimostrato tante volte io nelle discussioni finanziarie?

Quando il prodotto delle imposte cresce, non solo in ragione dell'aumento della popolazione, ma anche al di là, vuol dire che cresce in ragione di un altro elemento, che è l'agiatezza pubblica.

Ed un paese in cui l'agiatezza pubblica aumenta, in cui i consumi si sviluppano progressivamente, non è un paese in cui la materia imponibile sia esaurita.

Il fatto vi prova che il risparmio nazionale cresce ogni anno, che i consumi crescono, che le importazioni crescono, che le entrate che riscuote l'erario crescono. In questa condizione di cose il dire che l'imponibilità del paese è esaurita, mi pare che sia dire cosa non vera.

Ecco quali furono le mie risposte all'onorevole Alvisi, e veramente sono molto dolente che siano state così male interpretate e dall'onor. Cambray-Digny e dall'onor. Vitelleschi.

Io dunque, chiarendo anche più il senso delle mie parole, ripeto ancora una volta che ho inteso constatare un fatto il quale giustifica fino ad un certo punto il grande aumento di spese militari e di lavori pubblici; nel tempo stesso ho soggiunto che credo siamo giunti agli estremi limiti, al di là dei quali potremmo incontrarci in quel *veto* fatale che ci oppone la condizione economica del nostro paese.

L'onor. Vitelleschi ha fatto poi una rivista retrospettiva della nostra finanza, ed io amerei che cotesto suo discorso egli lo confortasse di cifre esatte; naturalmente, egli ha parlato all'improvviso come io gli rispondo all'improvviso.

Nessuno più di me ha avuto ammirazione e stima grandissima per gli uomini insigni, i quali ressero le finanze in tempi più difficili pel nostro paese; voglio parlare dell'onor. Sella e dell'onor. Minghetti. Io stesso, contro coloro i quali negavano il pareggio aritmetico del Minghetti, scrissi sostenendo che il pareggio aritmetico vi era.

Ma la storia bisogna farla intiera; il pareggio aritmetico era stato fatto depauperando i comuni, lasciando un disavanzo in tutti i servizi pubblici e lasciando un'immensa eredità da liquidare pel passato.

Se gli undici anni dopo sopraggiunti hanno dovuto liquidare l'eredità del passato, pagare i debiti, il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, liquidare altre passività, provvedere alla situazione deplorevole di alcuni grossi comuni; dovettero provvedere anche al disavanzo di parecchi servizi pubblici, come quello della marina la cui flotta era stata venduta. La guerra aveva un bilancio di 165 milioni ed era impossibile si contenesse in quei limiti; gli im-

piegati dello Stato, troppo meschinamente retribuiti, reclamavano miglioramenti; il paese era assetato, non dirò di riforme malsane, contro le quali occorre sempre resistere, ma di lavori pubblici, di un corredo di istrumenti di civiltà meno sproporzionato al destino, alle aspirazioni della nuova Italia. Tutto questo è innegabile; e certamente, se l'onor. e compianto Minghetti avesse continuato a reggere il Ministero delle finanze ed il governo della cosa pubblica, avrebbe, da quel grande economista che egli era, provveduto dopo il pareggio aritmetico al pareggio economico; era uomo da farlo e lo avrebbe fatto.

Quindi non consideriamo le cose a metà e non diciamo che tutto quello che è stato fatto dopo è stato fatto male, e con danno della cosa pubblica.

Si è aumentato il debito pubblico non di duecento milioni, ma di 105 milioni di rendita. L'onor. Vitelleschi ben sa che un miliardo circa l'abbiamo speso appunto per la guerra e per la marina. Egli sa che abbiamo speso tre miliardi circa per le strade ferrate e per altri lavori pubblici, computando i prezzi di riscatto e le nuove costruzioni. Egli sa che il debito pubblico non è stato accresciuto che per queste ragioni e per abolire il corso forzoso.

Certo il reggimento della finanza negli Stati moderni è di una immensa difficoltà. Il reggimento della finanza si complica con problemi politici di diversa natura, e più che con problemi politici con problemi sociali.

Io credo che per reggere al timone bisogna avere il discernimento ben retto e sicuro per non lasciarsi trascinare a dritta o sinistra, ma nel tempo stesso credo che sia assolutamente impossibile rientrare nei limiti dell'economia pubblica ortodossa di un secolo e mezzo fa, quando lo Stato si diceva non dovere essere che carabiniere e giudice.

Ormai lo Stato deve essere qualcosa di più; è innegabile!

E il dire, come l'onor. Vitelleschi ha detto, che lo Stato debba limitarsi alle funzioni puramente negative, io credo che sarebbe dire cosa contrastata dal fatto.

Concludendo: io tengo fermo, qualunque sia il fatto e la teoria, a questo canone fondamentale, che qualuque sacrifizio occorra, bisogna chiederlo al paese per coprire il fabbisogno della spesa pubblica, e perchè il bilancio sia pareggiato, che quest'equilibrio non si debba ottenere soltanto con le imposte, ma altresì con economie. Anzi il sistema dell'economia continua, e perseverante deve essere il preservativo continuo di altri futuri disquilibri che potessero avvenire.

Queste massime, che sono state sempre raccomandate dal Senato, io procurerò di osservare per quanto sta nelle mie forze.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

(Vari altri senatori domandano la parola contemporaneamente).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Debbo prima di tutto dichiarare che, malgrado la mia altissima stima ed affetto per la memoria dell'illustre uomo di cui ho pronunziato il nome, il Minghetti, è stato lungi da me il pensiero di fare dei confronti...

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Non ho inteso questo.

Senatore VITELLESCHI. È stato lungi da me, dico, il pensiero di far confronti di persone.

La questione è di sistema. E mi piace constatare che l'onorev. ministro ha confermato quello che io ho detto, nella misura in cui a me bisognava che lo confermasse, perchè egli ha convenuto che abbiamo raggiunto il massimo di pressione che possa esercitarsi nella economia della nazione, ossia che la imponibilità è esaurita. E quindi l'insistere più oltre farebbe perdere tempo inutilmente.

Prendo quindi atto delle parole dell'onorevole ministro. Egli conviene che al punto al quale siamo sia necessario non andare più oltre; lo che è anche dimostrato, e in modo anche più evidente, dall'altezza del livello delle nostre imposte, il quale è il più alto che vi sia in tutta l'Europa. So che non essendo noi i più ricchi d'Europa, vuol dire che il giusto limite è già oltrepassato. Voglio tuttavia ammettere che esso sia stato soltanto raggiunto, non oltrepassato. Ebbene onorevole ministro io non intendo promuovere discussioni teoriche sopra questioni economiche per amore di sistema o per culto di principî. Ho preso la parola perchè sono italiano e in Italia.

Il nostro giovane paese può trovarsi assai più facilmente che i vecchi paesi in complicazioni e difficoltà politiche.

Il dover nostro è di prevedere quei momenti

nei quali le rendite che abbiamo ora non ci bastino. Ove tali momenti si affaccino, ed il limite della imponibilità del nostro paese si trovi oltrepassato ed esaurito, che avverrà della nostra economia? Quello che io lamento è che di ciò non si sia tenuto conto. Si guardi alla storia di quello Stato che adesso impera, alla Germania, e si veda con che lunga, ordinata e studiata condotta sia pervenuto al posto che oggi occupa nel mondo. E si paragoni con la nostra leggerezza, o con la inconsapevolezza dei nostri sistemi di governo.

Riconosco che possa essere utile fare lavori pubblici, che possa essere utile incoraggiare le buone cose; ma a suo tempo quando si può fare e quando è utile il farlo. Noi intanto prodighiamo molti e troppi incoraggiamenti che si riassumono in cifre spese che poi non fruttano nulla. Ma sopratutto per ogni nazione la suprema legge è quella di esistere, e per molti anni noi avevamo ancora per legge suprema di mantenere nelle nostre casse delle risorse pel caso in cui venissero i giorni difficili. Or questo io rimpiango che non sia stato fatto.

Ma siccome al passato non ci si può tornar sopra, così io ringrazio l'onorevole ministro delle intenzioni delle quali egli si mostra animato per il futuro, e conchiudo siccome ho conchiuso testè, facendo cioè i più caldi voti perchè in lui la forza della volontà sia pari alla abilità sua.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. La discussione alla quale abbiamo assistito fu importante, ma a mio parere ha divagato un po' dal punto di vista dove io aveva cercato porla.

Io aveva espresso il desiderio che un giorno in quest'aula si facesse una larga discussione finanziaria, ma nello stesso tempo osservava come forse non era opportuno oggi intraprendere questa discussione, inquantochè alcune di queste leggi di nuove imposte, di nuove spese si trovano ancora presso l'altro ramo del Parlamento.

Ho dato notizia così alto alto di quelle spese senza credere di averne esaurito la nota, ed il signor ministro ha avuto la compiacenza di determinarne già fin d'ora con precisione la cifra, cosa che io non poteva fare.

Però a me pare sempre opportuno il rimanere entro quei primi limiti, inquantochè se volessimo oggi incominciare la discussione finanziaria, e questa non potrebbe completarsi in un giorno od in due, non si potrebbe nel frattempo dare il nostro voto al presente bilancio, ciò che è necessario, trovandoci al dì 27 giugno.

L'onorevole ministro, commentando alcune tendenze di scuole economiche, ci ha ripetuto ancora una volta i suoi propositi fermi di finanza severa, di quella finanza, cioè, per la quale ad ogni nuova spesa debba stare di fronte una corrispondente entrata, e che non solamente a nuove entrate, ma anco ad economie è d'uopo ricorrere, pur di non rinunciare al pareggio fra le entrate e le spese.

Ora una discussione di questa specie, come si deve desiderare in quest'alto Consesso, non si presta ad improvvisazione; così io pregherei i colleghi, i quali volessero parlare ancora sopra od in occasione di questo bilancio, ad attendere il giorno in cui dovrà farsi un'ampia discussione finanziaria, la cui opportunità è stata riconosciuta dallo stesso signor ministro.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Io aveva domandata la parola per due motivi: Uno era per fare appunto la proposta che ha fatto in questo momento l'onor. senatore Brioschi.

È impossibile di fare utilmente una discussione profonda sulla finanza. Verrà il momento; sarà nell'occasione dei provvedimenti finanziari, sarà, non so, in qualche altra occasione, ma io desidero vivamente (e prego l'onor. ministro di prestarvisi) che si faccia in Senato una discussione a fondo su questo importantissimo argomento, della quale discussione veramente si sente il bisogno anche nel paese, e si deplora che la non sia stata fatta in nessuno dei due rami del Parlamento.

Questa era la prima parte.

La seconda poi, era per esprimere i miei ringraziamenti all'onor. signor ministro per le sue prime dichiarazioni, che hanno temperato molto l'impressione che mi avevan fatto le sue prime parole, e sopratutto per le ultime, che, cioè, ad ogni costo si deve arrivare a pareggiare il bilancio nell'anno stesso in cui siamo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori che

domandino la parola, si passerà alla lettura dei capitoli.

Presentazione di un progetto di legge.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Prima di passare alla discussione degli articoli, ho chiesto la parola per presentare al Senato un progetto di legge di concerto col ministro d'agricoltura, industria e commercio, per la « Riforma della tariffa doganale ».

Il Senato comprende l'urgenza di questo progetto di legge, sia nell'interesse dell'industria manifatturiera ed agricola del nostro paese, sia perchè il Governo si ponga in grado d'intraprendere senza ritardo i negoziati commerciali con altre potenze. Ond'è che io prego il Senato che voglia dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge; e chiedo che sia deferito all'esame della Commissione di finanza, della quale fa parte l'illustre senatore che, appartenendo alla benemerita Commissione d'inchiesta sulle tariffe doganali, ha dato prova di tanta competenza nella materia.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, sul quale ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza è accordata.

Il progetto di legge sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanza.

Seguito della discussione del progetto N. 129.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione dei capitoli del bilancio dell'entrata ordinaria.

(Sono approvati tutti i capitoli da 1 a 90, ultimo del bilancio).

TITOLO I.

Entrata ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Redditi patrimoniali dello Stato.

1	Redditi patrimoniali del demanio dello Stato	8,071,000 »
2	Proventi dei canali *Cavour*	3,060,000 »
3	Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio . .	900,000 »
4	Redditi patrimoniali dell'Asse ecclesiastico	5,005,000 »
5	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	263,432 29
6	Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro. . .	154,000 »
7	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi .	381,310 »
8	Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie. . .	58,000,000 »
8 *bis*	Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica ed art. 69 di quello per la rete Sicula)	5,547,400 »
8 *ter*	Prodotti lordi del servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 29 del contratto di esercizio della rete Adriatica) . . .	110,000 »
		81,492,142 29

	Contributi.	
	Imposte dirette.	
9	Imposta sui fondi rustici	106,316,355 38
10	Imposta sui fabbricati	67,500,000 »
11	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	213,309,982 18
		387,126,337 56
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero delle Finanze.	
12	Tasse di successione	33,000,000 »
13	Tasse di manomorta	6,200,000 »
14	Tasse di registro	63,500,000 »
15	Tasse di bollo	58,000,000 »
16	Tasse in surrogazione del bollo e del registro	6,400,000 »
17	Tasse ipotecarie	6,300,000 »
18	Tasse sulle concessioni governative	6,200,000 »
		179,600,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate.	
19	Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	17,000,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli Esteri.	
20	Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero	670,000 »

	Tasse di consumo.	
21	Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, della birra, delle acque gazose, delle polveri da sparo, della cicoria preparata, dello zucchero indigeno, del glucosio e dell'olio di seme di cotone. . . .	36,000,000 »
22	Dogane e diritti marittimi	229,000,000 »
23	Dazi interni di consumo	81,577,245 »
24	Tabacchi	196,000,000 »
25	Sali	59,500,000 »
		602,077,245 »
	Tasse diverse.	
26	Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte . .	2,000 »
27	Lotto	78,300,000 »
		78,302,000 »
	Proventi di servizi pubblici.	
28	Poste	44,000,000 »
29	Corrispondenza telegrafica e telefonica (esclusi i telegrammi governativi)	12,360,000 »
30	Telegrammi governativi	1,455,000 »
31	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali	7,466,800 »
32	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative . . .	2,300,000 »
33	Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici	300,000 »
34	Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero della Istruzione Pubblica	50,000 »
	Da riportarsi . . .	67,931,800 »

	Riporto . . .	67,931,800 »
35	*Gazzetta Ufficiale* del regno e fogli provinciali per gli annunzi amministrativi e giudiziari compreso quello di Roma (Legge 30 giugno 1876, n. 3195)	902,600 »
36	Proventi delle carceri	5,200,000 »
37	Introiti sanitari	550,000 »
38	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare	64,000 »
39	Proventi eventuali delle zecche	69,000 »
40	Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo	117,600 »
		74,835,000 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	
41	Contributo di diversi per spese telegrafiche	520,000 »
42	Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle volture catastali, ecc.	800,000 »
43	Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni in rimborso della somma inscritta nel bilancio della spesa per l'annualità dovuta alla cassa pensioni per pensioni nuove	4,595,000 »
44	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato.	14,954,238 23
45	Rimborso di spese per l'amministrazione dei beni, diritti e rendite tenute dagli uffici finanziari per conto del fondo per il culto .	120,000 »
46	Rimborso dalla provincia e dal comune di Roma della metà della spesa per gl'interessi sulle obbligazioni pei lavori del Tevere (Art. 4 della legge 30 giugno 1876, n. 3201, e leggi 23 luglio 1881, n. 338 e 15 aprile 1886, n. 3791).	901,975 »
47	Rimborso da parte del municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi dei titoli per il risanamento della città di Napoli (Art. 6 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892).	400,000 »
48	Ricupero interessi di obbligazioni ferroviarie emesse per conto di Comuni e Provincie e delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula (Legge 27 aprile 1885, n. 3048)	1,384,614 »
49	Entrate eventuali per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo .	1,700,000 »
		25,375,827 23

	Entrate diverse.	
50	Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al Tesoro dello Stato	1,350,000 »
51	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione ai termini di legge	781,200 »
52	Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro)	2,400,000 »
53	Proventi e ricuperazioni di portafoglio	436,500 »
54	Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione demaniale . . .	1,300,000 »
		6,267,700 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
55	Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	12,119,265 56
56	Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento, di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133	11,578,380 47
57	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro. . .	5,370 32
58	Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate	215,537 42
59	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati, e delle obbligazioni sui beni ecclesiastici non alienate	1,794,361 79
60	Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni vecchie	40,171,473 48
61	Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni nuove	25,159,331 10
		91,043,720 14

TITOLO II.

Entrata straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Contributi.

62	Debito del Comune di Ancona per dazio di consumo dilazionato .	30,000 »

Rimborsi e concorsi nelle spese.

63	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie .	4,169,381 15
64	Concorsi dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi	2,907,220 »
65	Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	423,930 »
66	Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificamento	613,000 »
67	Ricupero delle somme rimborsate dall'Amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei beni espropriati ai debitori di imposte, e poscia dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'art. 57 della legge 2 aprile 1882, n. 674	2,000 »
68	Rimborsi diversi straordinari	2,716,856 07
69	Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia	*per memoria*
70	Concorso delle Provincie e dei Comuni per nuovi uffici telegrafici nei capiluoghi di mandamento	122,383 33
		10,954,770 55

Entrate diverse.

71	Ricavo per alienazioni di navi	150,000 »

	CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Vendita di beni ed affrancamento di canoni.	
72	Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue e restituzione al demanio di capitali da esso ripetibili .	5,150,000 »
73	Affrancamento del Tavoliere di Puglia (esclusa la parte di capitale pagabile dagli affrancanti in certificati di rendita). . . .	328,500 »
74	Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico	9,000,000 »
75	Tassa straordinaria 30 per cento e tassa ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefizi.	800,000 »
76	Capitale ricavabile dal rimborso per sorteggio di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	13,840 »
		15,292,340 »
	Riscossione di crediti.	
77	Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le regie navi armate	2,500,000 »
78	Rimborso dalla provincia e dal comune di Roma della metà della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni pei lavori del Tevere	182,750 »
79	Riscossione di crediti diversi	428,411 23
		3,111,161 23
	Accensione di debiti.	
80	Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici.	12,000,000 »
81	Alienazione delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico in sostituzione di quelle che sono rientrate nelle casse dello Stato in pagamento del prezzo di beni acquistati (Art. 23 della legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3ª)	*per memoria*
82	Prodotto del collocamento di titoli speciali da emettersi ai termini della legge 15 aprile 1886, n. 3791, pei lavori del Tevere . .	5,000,000 »
83	Vendita di beni immobili ed affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati	140,000 »
84	Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguiscono negli uffici contabili demaniali	1,900,000 »
		19,040,000 »

	CATEGORIA TERZA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.	
85	Rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie ed anticipazioni ai sensi dell'art. 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002 . . .	1,551,569 90
86	Parte del prezzo del materiale mobile destinato a provvedere nell'esercizio 1887-88 alle spese di ferrovie, di cui all'art. 2 della legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª)	34,450,000 »
87	Prodotto dell'alienazione di obbligazioni per costruzioni ferroviarie a carico dello Stato, al netto delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli	100,448,430 10
88	Prodotto dell'alienazione di obbligazioni ferroviarie da emettersi per le quote di concorso e di anticipazione da parte dei comuni e delle provincie, al netto delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli.	*per memoria*
89	Prodotto dell'alienazione di obbligazioni ferroviarie da emettersi per conto delle casse degli aumenti patrimoniali, al netto delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli	30,000,000 »
90	Ricupero di somme già pagate per costruzioni ferroviarie da reintegrarsi ai relativi capitoli di spesa del bilancio del Ministero dei Lavori pubblici	*per memoria*
		166,450,000 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Entrata ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE		
Redditi patrimoniali dello Stato		81,492,142 29
Contributi	Imposte dirette	387,126,337 56
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero delle Finanze	179,600,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate	17,000,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli Esteri	670,000 »
	Tasse di consumo	602,077,245 »
	Tasse diverse	78,302,000 »
Proventi di servizi pubblici		74,835,000 »
Rimborsi e concorsi nelle spese		25,375,827 23
Entrate diverse		6,267,700 »
TOTALE della categoria prima		1,452,746,252 08
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		91,043,720 14
TOTALE del titolo I. — *Entrata ordinaria*		1,543,789,972 22

TITOLO II.

Entrata straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE

Contributi	30,000 »
Rimborsi e concorsi nelle spese	10,954,770 55
Entrate diverse	150,000 »
TOTALE della categoria prima	11,134,770 55

CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Vendita di beni ed affrancamento di canoni	15,292,340 »
Riscossioni di crediti	3,111,161 23
Accensione di debiti	19,040,000 »
TOTALE della categoria seconda	37,443,501 23

CATEGORIA TERZA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE	166,450,000 »
TOTALE del titolo II. — *Entrata straordinaria*	215,028,271 78
INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	1,758,818,244 »

PRESIDENTE. Si rileggono gli articoli del progetto di legge.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare e a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a fare entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte pel suddetto esercizio.

(Approvato).

Art. 2.

È mantenuto anche per il periodo del 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'art. 1 della legge 26 luglio 1868, n. 4513, e quello dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, di cui all'art. 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, è limitato pel periodo suddetto ad un solo decimo dell'imposta principale ai termini dell'art. 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682.

(Approvato).

Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese restano fissati per il periodo di cui nell'articolo precedente nella misura in cui furono stabiliti dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno colla legge d'approvazione del bilancio.

(Approvato).

Art. 4.

È continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alle Banche ed ai Banchi di emissione.

Il Governo è pure autorizzato a mantenere in deposito alla Banca Nazionale nel regno ed agli altri Istituti di emissione buoni del tesoro, per la somma di lire 68,183,152 24, per l'anticipazione da essi fatta al tesoro della suddetta somma pagata alla Commissione di stralcio della Società della regìa cointeressata dei tabacchi.

(Approvato).

Art. 5.

È approvato l'unico riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, cioè:

Entrata	L.	1,758,818,244 »
Spesa	»	1,801,757,180 73
Disavanzo . .	L.	42,938,936 73

Questo riepilogo sarà rettificato colla legge di assestamento, nella quale verranno introdotte le economie e maggiori entrate necessarie a pareggiare il bilancio.

(Approvato).

Riepilogo degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888.

	PARTE ORDINARIA			PARTE STRAORDINARIA		INSIEME				
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di ferrovie	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di ferrovie	Partite di giro	Totale
Entrata	1,452,746,252 08	91,043,720 14	1,543,789,972 22	11,134,770 55	37,443,501 23	166,450,000 »	215,028,271 78	1,463,881,022 63	37,443,501 23	166,450,000 »	91,043,720 14	1,758,818,244 »
Spesa:												
Ministero del tesoro . . .	663,518,640 78	79,552,426 16	743,071,066 94	3,013,884 56	26,806,971 31	30,000,000 »	59,820,855 87	666,532,525 34	26,806,971 31	30,000,000 »	79,552,426 16	802,891,922 81
Id. delle finanze . .	184,454,580 14	1,562,243 73	186,016,823 87	640,875 »	»	»	640,875 »	185,095,455 14	»	»	1,562,243 73	186,657,698 87
Id. di graz. e giustizia	33,565,443 14	140,542 18	33,705,985 32	65,355 »	»	»	65,355 »	33,630,798 14	»	»	140,542 18	33,771,340 32
Id. degli affari esteri.	7,792,830 36	110,000 »	7,902,830 36	83,426 18	»	»	83,426 18	7,876,256 54	»	»	110,000 »	7,986,256 54
Id. dell'istruz. pubbl.	37,425,353 11	991,655 66	38,417,008 77	2,093,736 10	»	»	2,093,736 10	39,519,089 21	»	»	991,655 66	40,510,744 87
Id. dell'interno . . .	60,291,729 52	1,274,173 52	61,565,903 04	2,825,167 34	»	»	2,825,167 34	63,116,896 86	»	»	1,274,173 52	64,391,070 38
Id. dei lavori pubblici	80,669,764 04	482,798 34	81,152,562 38	47,510,300 »	2,500,000 »	136,450,000 »	186,460,300 »	128,180,064 04	2,500,000 »	136,450,000 »	482,798 34	267,612,862 38
Id. della guerra . .	228,250,130 »	4,516,338 90	232,766,468 90	47,750,000 »	»	»	47,750,000 »	276,000,130 »	»	»	4,516,338 90	280,516,468 90
Id. della marina . .	85,321,718 39	2,270,441 42	87,592,159 81	12,316,000 »	2,500,000 »	»	14,816,000 »	97,637,718 39	2,500,000 »	»	2,270,441 42	102,408,159 81
Id. di agr. ind. e com.	13,728,211 46	143,100 23	13,871,311 69	1,139,344 16	»	»	1,139,344 16	14,867,555 62	»	»	143,100 23	15,010,655 85
	1,395,018,400 94	91,043,720 14	1,486,062,121 08	117,438,088 34	31,806,971 31	166,450,000 »	315,695,059 65	1,512,456,489 28	31,806,971 31	166,450,000 »	91,043,720 14	1,801,757,180 73
Avanzo . . .	57,727,851 14	»	57,727,851 14	»	5,636,529 92	»	»	»	5,636,529 92	»	»	»
Disavanzo. . .	»	»	»	106,303,317 79	»	»	100,666,787 87	48,575,466 65	»	»	»	42,938,936 73

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato allo scrutinio segreto.

Presentazione di due progetti di legge.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare d'accordo col mio collega ministro delle finanze un disegno di legge, per la « Proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione », testè approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Ho pure l'onore di presentare, in unione coi miei colleghi ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze e dell'istruzione pubblica, un progetto di legge per « Assegnazione dei beni della soppressa Casa religiosa dei Benedettini Cassinesi di San Pietro in Perugia ad Istituto d'istruzione agraria da erigersi in ente morale autonomo ».

Prego il Senato a voler dichiarare l'urgenza di questi due progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi due progetti di legge, dei quali l'onor. ministro domanda l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza sarà accordata, ed i detti progetti di legge seguiranno la procedura ordinaria.

Risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto è chiusa. Prego i signori senatori segretari a fare lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Ora proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 ».

Votanti	74
Favorevoli	64
Contrari	10

(Il Senato approva).

Votazione segreta del bilancio di previsione dell'entrata.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge testè votato per alzata e seduta intitolato:

« Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 ».

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Malusardi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Pregherei il Senato di rimettere all'esame della Commissione permanente di finanza il progetto di legge per « Proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione », che testè ho avuto l'onore di presentare al Senato, trattandosi di un provvedimento che scade al 30 giugno prossimo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il progetto sarà rinviato per l'esame alla Commissione permanente di finanza.

Approvazione del progetto di legge N. 100.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Stanziamento di fondi sul bilancio della marina per gli esercizi dal 1887-88 al 1895-96 ».

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Si rilegge l'art. 1.

Art. 1.

È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della marina la spesa di lire 85,000,000 in continuazione degli assegni rispettivamente

fatti con le leggi 1° luglio 1877, n. 3960, 3 luglio 1884, n. 2470, e 29 giugno 1882, n. 883, ed in aggiunta al bilancio stesso per i seguenti titoli:

1. Costruzioni navali . . . L. 37,000,000
2. Acquisto di siluri . . . » 25,000,000
3. Acquisto di cannoni a tiro rapido . . . . . » 4,000,000
4. Lavori per l'arsenale marittimo di Spezia . . . . . » 9,000,000
5. Lavori per l'arsenale marittimo di Taranto . . . . . » 9,000,000
6. Lavori per l'arsenale marittimo di Venezia . . . . . » 1,000,000

Totale . . . L. 85,000,000

(Approvato).

Art. 2.

La somma indicata nell'articolo precedente verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio della marina ripartendola negli esercizi dal 1887-88 al 1895-96 nel modo indicato dalla tabella annessa alla presente legge.

Tabella di ripartizione delle somme considerate nell'art. 1° del disegno di legge fra i nove esercizi.

ESERCIZI	Costruzioni navali	Acquisto di siluri	Acquisto di cannoni	Arsenale di Spezia	Arsenale di Taranto	Arsenale di Venezia	TOTALI
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1887-1888	6,250,000	1,000,000	500,000	300,000	450,000	—	8,500,000
1888-1889	5,750,000	1,000,000	500,000	500,000	500,000	250,000	8,500,000
1889-1890	5,000,000	2,000,000	500,000	1,250,000	1,000,000	250,000	10,000,000
1890-1891	4,000,000	2,500,000	1,000,000	1,250,000	1,000,000	250,000	10,000,000
1891-1892	4,000,000	2,500,000	1,000,000	1,250,000	1,000,000	250,000	10,000,000
1892-1893	3,500,000	3,500,000	500,000	1,250,000	1,250,000	—	10,000,000
1893-1894	3,000,000	4,500,000	—	1,250,000	1,250,000	—	10,000,000
1894-1895	3,000,000	4,500,000	—	1,250,000	1,250,000	—	10,000,000
1895-1896	2,500,000	3,500,000	—	700,000	1,300,000	—	8,000,000
Totali . .	37,000,000	25,000,000	4,000,000	9,000,000	9,000,000	1,000,000	85,000,000

PRESIDENTE. Prima di questo articolo metterò ai voti la tabella cui si riferisce.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato ad accelerare il compimento dei lavori e degli acquisti indicati nella presente legge. In questo caso la ripartizione delle quote annuali stabilita dall'articolo precedente sarà modificata con la legge per lo stato di previsione della spesa.

(Approvato).

Art. 4.

Il numero di navi da guerra di 2ª classe stabilito dall'art. 1 della legge 1° luglio 1877, n. 3960, è portato da 10 a 20; quello delle navi da guerra di 3ª classe è portato da 20 a 40; quello delle navi onerarie o sussidiarie di 1ª classe è portato da 2 a 4; quello delle navi d'uso locale è portato da 12 a 26.

Inoltre saranno aggiunte 190 torpediniere di vario tipo e di diverse classi.

PRESIDENTE. Questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di due progetti di legge.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Modificazioni alla legge 2 luglio 1885, n. 3223, serie 3ª », che autorizza nuove spese straordinarie militari.

Prego il Senato a dichiarare questo progetto di legge d'urgenza, tanto più che non si tratta che di un semplice progetto di legge il quale contempla il passaggio di somme già votate dal Parlamento dal bilancio della guerra a quello della marina.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge.

Il signor ministro ha chiesto l'urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

Questo progetto seguirà la procedura consueta.

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato, d'accordo col mio collega dei lavori pubblici, un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, intitolato: « Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Esito della votazione del bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Si procede allo spoglio delle urne.

Annunzio il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 »:

Votanti	70
Favorevoli	64
Contrari	6

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 3 pom.:

I. Votazione a scrutinio segretto del progeto di legge per lo stanziamento di fondi nel bilancio della marina per gli esercizi dal 1887-88 al 1895-96;

II. Discussione del progetto di legge per la proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degl'Istituti d'emissione.

La seduta è levata (ore 6).